

Vita di un bambino nato negli anni 50

*Storie, eventi, esperienze scolastiche e avventure*

I nomi delle persone citate nel testo, al di fuori della mia famiglia, sono di pura fantasia onde garantirne la loro privacy.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

**Paolo Rizzetto**

**VITA  
DI UN BAMBINO  
NATO NEGLI ANNI 50**

*Storie, eventi, esperienze scolastiche e avventure*

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Paolo Rizzetto**  
Tutti i diritti riservati

## Prefazione

Cari lettori, con questo libro vi voglio descrivere la mia infanzia e la mia giovinezza fino alla scuola dell'obbligo, descrivendo tutti gli eventi significativi della mia vita, nonché eventi storici avvenuti nel corso degli anni descritti.

Dove ho vissuto, come ho vissuto e soprattutto con chi ho vissuto.

Devo ringraziare le persone che mi hanno accompagnato passo passo nel percorso della mia vita, i miei genitori, mia nonna e gli zii che per mia fortuna abitavano in una zona a me molto cara, dove ho trascorso gli anni più belli della mia infanzia, e che mi hanno insegnato l'onestà e la rettitudine. Infatti non mi hanno fatto mai mancare niente, senza darmi il superfluo, ma permettendomi di vivere come tutti, o quasi, i bambini di quell'epoca. Ho detto "quasi" perché molti erano poveri, orfani di padri morti in guerra, o dislocati nei vari orfanotrofi, mentre altri, provenienti da famiglie nobili vivevano sopra le righe in un mondo tutto loro senza aver alcun rapporto con noi gente comune.

Devo ringraziare inoltre, tutti coloro che mi hanno incoraggiato, mi hanno sostenuto, e aiutato alla stesura e correzione dell'opera, anche per la pazienza usata per la ricerca di sfumature storiche importanti.

In particolare l'amico R. Baron che per hobby è un poeta.



## La Valle dell'Eden

Vi voglio raccontare i periodi più belli della mia infanzia trascorsi dagli zii, nel periodo in cui i miei genitori erano via per svolgere il loro quotidiano lavoro di commercianti ambulanti di frutta e verdura, partendo al mattino presto e rientrando dopo il tramonto.

Non avendo il tempo di accudirmi, mi affidavano alle amorevoli cure di mia zia Annalisa, detta zia Isetta, cognata di mia nonna, che mi voleva un mondo di bene, così pure lo zio Gino suo marito, fratello della nonna.

Io ci andavo molto volentieri, era come la mia seconda casa, inoltre vedevo i miei genitori quasi tutti i venerdì, perché avevano il giro da quelle parti con il camioncino di frutta e verdura, e per l'occasione si fermavano a pranzo. Stiamo parlando dell'anno 1955, io avevo quattro anni, ne avrei compiuti cinque a novembre.

Gli zii abitavano in un paesino adagiato alle pendici delle Prealpi Bellunesi, in una zona collinare tranquilla, abitata da gente semplice, che viveva come cento anni fa, incuranti della civiltà, che poco lontano da lì, dal dopoguerra progrediva velocemente.

Si tratta del paesino di Campo, frazione di Alano di Piave, situato al termine della valle di Schievenin che inizia circa cinque chilometri più a monte con un canyon che si trova solo a poche centinaia di metri oltre il borgo che dà il nome alla valle.

I suoi costoni di roccia verticali sono apprezzati come scuola di arrampicata alpinistica, e dalle sue viscere sgorga una sorgente di acqua pura e freschissima che alimenta e

da vita al torrente Tegorzo, che serpeggia gorgogliando per tutta la valle, per poi sfociare nel “sacro fiume” Piave, all’altezza di Fener, anch’esso frazione del comune di Alano.

La quantità d’acqua di quella sorgente, è abbastanza cospicua da alimentare anche un acquedotto che serve molti comuni del circondario, compresa la mia cittadina.

Lì ho conosciuto la semplicità della vita contadina di un tempo; quelle estati furono i periodi più belli della mia tenera età. Il fratello di mia nonna (zio Gino) era una brava persona, ultrasettantenne, alto, magro, con due baffi voltati all’insù, come si usava all’epoca, faceva il falegname, aveva l’abitudine di portare sempre il baschetto in testa, e un grembiule di spessa tela marrone che usava nella sua bottega di falegname.

Sua moglie, (zia Isetta) era una donna piccolina e paffutella; aveva una chioma di capelli bianchissimi, arrotolati sulla nuca, a forma di ciambellina fermata da forchettoni di osso, come usavano le signore di quell’epoca.

Lei era una maestra elementare ormai in pensione, insegnò infatti per molti anni nelle scuole elementari di Valdobbiadene. Loro mi volevano un mondo di bene, non avevano figli ed io ero il nipotino preferito.

Prima della scuola, passavo da loro i mesi estivi e a volte fino a dopo le feste di Natale. Quelli furono i mesi più belli della mia infanzia.

Dovete sapere che da quelle parti, le feste natalizie iniziano prima che da noi, in quei paesini di montagna, Babbo Natale è quasi sconosciuto, ma viene ampiamente e meravigliosamente sostituito da san Nicolò che viene festeggiato il 6 dicembre.

Verso metà pomeriggio, quando tutti i bambini erano a casa da scuola, avvertivi nelle strade uno scampanellio, e a quella piacevolissima e molto attesa chiamata, tutti si precipitavano sulla strada di fronte alle proprie case. In direzione del suono, vedevi apparire un carretto molto addobbato con drappi coloratissimi e il pianale coperto con rami di pino, carico di pacchettini di varie misure e colori trai-



nato da un asinello ben bardato guidato per mano da un uomo con una lunga barba bianca.

Era vestito con una tunica rossa con bordature dorate, nell'altra mano teneva un lungo bastone con sopra un campanello che agitava in continuazione. Era san Nicolò.

Il carro veniva accompagnato da due donne, una per lato, vestite come fossero due fatine, che passando davanti a ogni casa, chiamavano per nome i bambini, consegnando a ciascuno di loro un pacchettino o un sacchettino che era colmo di dolcetti vari.

Dopo aver percorso le tre vie che componevano il borgo, si dirigeva nella piazza, dove le famiglie con i bambini che abitavano fuori dal paesino, sparsi nella vallata, si radunavano tutte lì ad aspettarlo, per ricevere il loro regalino. Mentre a tutti coloro che non avevano pacchetti da ricevere, veniva dato un sacchetto di dolci.

Come sopraggiungeva il buio, in un lato della piazza, si notava crepitare un vivace falò con sopra, appesa su un treppiede, tenuta con delle catenelle, una grossa padella forata piena di castagne arrosto. Venivano distribuite a tutti, servite su un tavolo con sopra bibite e vino, a disposizione dei presenti.

Invece all'asinello veniva dato un abbondante e ben meritato cesto di fieno per il buon servizio eseguito.

Un'atmosfera festosa che ti introduceva nella magia del Natale.

Ora vi spiego come funzionava questa tradizione.

I genitori nei giorni precedenti facevano gli acquisti nei negozi del capoluogo, rispondendo più o meno alle richieste delle letterine dei loro figli a san Nicolò. Consegnavano quindi i pacchetti con il nome scritto sopra, in parrocchia, dove all'insaputa dei bambini, venivano conservati per essere caricati sul carretto il giorno della festività. Questo io lo vedrei molto più bello e poetico della leggenda di Babbo Natale che scende dal camino delle case, alla stessa ora in tutto il mondo.

Su questa tradizione, la cara zia Isetta era molto generosa, avevo bellissimi regali, quasi sempre fatti in lana dalle

sue abili mani, qualche giocattolino di legno costruito da zio Gino, nonché gli immancabili dolcetti tradizionali.

Anche i Natali erano bellissimi. Tutta la comunità era in festa c'era una magica atmosfera che rendeva felici tutte le persone anche le più restie.

Cito alcuni episodi: un Natale mio zio mi costruì di nascosto una slitta.

Gradivo andare spesso nel laboratorio, ero curioso e mi piaceva vederlo lavorare, era preciso e fischiava sempre canzonette folcloristiche della montagna.

Un giorno lo vidi curvare i pattini di legno con l'acqua calda, ma mi disse che erano per la "issa" di un contadino, attrezzo che serve per trasportare fieno, legnami o altro, sui prati inclinati e ripidi, trainate da asinelli, mucche o da persone.

A quel tempo, quasi ogni anno, nel periodo natalizio, nevicava sempre. La mattina di Natale, dopo che mi alzai dal letto, corsi a fare gli auguri prima a zia Isetta e poi allo zio Gino che mi prese subito in braccio, mi portò alla finestra e mi fece vedere la slitta su una pista battuta, nel sentiero leggermente in discesa dell'orto. Non vi dico la gioia che provai, lo riempii di baci e mi chiesi, quando avesse avuto il tempo di preparare quella pista di neve battuta. Fu un Natale veramente fantastico!

Abbiamo giocato tutto il giorno. Lui si divertiva come un bambino, a venirmi a prendere in fondo alla pista e tirarmi su, per una nuova slittata.

Quella slitta ce la siamo goduta io e i miei cugini per molti inverni dopo.

La mattina di Capodanno, a quell'epoca c'era l'usanza, che noi bambini, rigorosamente maschi, andassimo per le case a fare gli auguri di buon anno alle famiglie, rimediando sempre dei dolcetti o caramelle, che alla fine del giro, ci dividevamo fra di noi.

Il bottino di quell'anno, oltre alcuni dolcetti fatti in casa, fu di qualche cioccolatino, una manciata di caramelle,

*stracaganasse, bagigi* e qualche *carobola*. Traduco: castagne secche, arachidi e carrube.

La Befana della zia Isetta.

Ascoltando i cugini più grandi, io cominciavo ad avere dubbi sulla reale esistenza della Befana. Loro affermavano: “*la befana la è to mama*”, e io ero indeciso a chi dare ascolto. Ma per farmi mantenere la credibilità, la sera prima, zia Isetta arrivò in cucina con una cesta di fieno, dicendomi che era per l’asinello della Befana, mentre per lei stava preparando sul tavolo un piatto di minestrone caldo, e un bicchiere di vino, affermando con tono compassionevole, che sia la Befana che l’asinello dovevano rifocillarsi. Dopo quella scena, andai a letto tranquillo ma impaziente di aspettare il mattino dopo.

Appena alzato andai in cucina e vidi mia zia, con un’aria un po’ dispiaciuta ma sorridente, che mi fece vedere sul tavolo il piatto e il cucchiaino sporchi da minestrone, il bicchiere vuoto, la cesta del fieno vuota e per terra uno sterco di asino! Una scena convincente per un bambino di cinque anni, ma la cosa più importante... La calza! Specialità della zia.

Appesa al camino, si notava una bellissima e lunga calza di lana, fatta ai ferri con lane coloratissime, con dentro tanti cartocci di carta gialla, quella che usavano le botteghe per incartare qualsiasi cosa.

Io aprii il primo... dentro trovai un pezzetto di legno informe, sulla carta all’interno c’era scritto: “Questo perché quella volta sei stato disubbidiente” (con data precisa). Seguì il secondo cartoccio, c’era un pezzo di carbone vero, con scritto all’interno: “Questo perché quella sera sei rientrato tardi”, sempre con la data. E così via, con pezzi di *bottoli* (tutoli) di pannocchia, sempre con citate malefatte mie avvenute nel corso dell’anno, indicando la data delle rispettive marachelle.

Poi dopo questi cartocci, dentro la calza finalmente trovai mandarini, caramelle, cioccolato, torroncini e altre de-

lizie; ah immancabili le carrube, castagne secche e sul fondo arachidi, fichi secchi e datteri.

Non dimenticherò mai zia Isetta, mi voleva un bene dell'anima, brava a lavorare la lana, con i ferri mi faceva maglioni, calze, berretti e altro, inoltre era una brava cuoca, soprattutto di dolci, che non mancavano mai ogni domenica, sebbene segnasse sul calendario ogni mia malefatta, che poi ritrovavo sulla calza della Befana successiva.

In una stradina laterale, dietro al nostro orto, c'era un panificio, che al mattino emanava un aroma di pane fresco, appena sfornato, che inebriava l'intero colmello di case circostanti. Inoltre sfornavano delle focaccine con l'uvetta, strepitosamente buone e fragranti. Queste focaccine me le trovavo al mattino, a colazione, sulla tavola, assieme a una tazza calda di caffelatte d'orzo, o latte e cacao, che mi metteva il buonumore fin dall'inizio della giornata; il meglio che uno potesse aspettarsi, con l'aggiunta dei baci della zia.